

Anche in questa settimana, le disposizioni legate all'emergenza sanitaria, stravolgono la vita della comunità parrocchiale.

Non si possono celebrare i funerali. Il parroco ha scelto la modalità di celebrare una breve rito, fuori della chiesa, in piazza se il tempo lo permette, altrimenti in cimitero prima della sepoltura.

La chiesa rimane aperta per la preghiera personale. In chiesa si può trovare il materiale per poter vivere la quaresima nelle proprie case.

Il Patronato è chiuso, non ci sono attività, se non quelle indispensabili, rispettando le indicazioni date dalle autorità.

EUCARISTIA

Il Patriarca Francesco, presiederà l'eucaristia alla presenza dei frati cappuccini, **domenica 1 marzo alle ore 11**, nella Basilica del Redentore a Venezia. La si potrà seguire attraverso le trasmissioni di Antenna Tre.

GRUPPO DEL VANGELO

Martedì 10, lettura e commento comunitario dei testi dell'eucaristia domenicale. Alle **ore 21** in patronato.

CONSIGLIO DI COMUNITA'

E' stato convocato l'organismo di partecipazione della nostra parrocchia, in forma straordinaria, per decidere alcuni aspetti della vita parrocchiale in questo periodo così difficile. **Mercoledì 11**, alle **ore 21** in patronato.

FESTA DI PRIMAVERA

Il blocco delle attività ha delle ricadute anche su questo momento di festa della nostra comunità. Per questo motivo, **giovedì 12**, alle **ore 21**, le varie realtà si confronteranno sul da farsi.



Dio nostro Padre,
tu ci dici "Questo è il mio Figlio diletto, ascoltatelo!"
Ma è davvero facile,
dopo oltre duemila anni, comprendere e mettere
in pratica la parola di Gesù? Non lo è affatto!
Nella società odierna, in cui l'altruismo, l'onestà,
la generosità sono stati soppiantati dall'arrivismo,
dall'individualismo, dalla sopraffazione, quanto può essere
comprensibile ed attuabile l'insegnamento di Gesù?
Signore, aiutami ad essere migliore,
a colmare le mie manchevolezze.
Fa' che la tua Parola sia per me
come un faro nel buio della notte.
Così che io, seguendo l'esempio dei tuoi discepoli,
possa superare i limiti della mia pochezza e
prodigarmi nell'amore verso i miei fratelli.



D.F.

Domenica 8	II^ DI QUARESIMA Gen 12,1-4 Sal 32 2Tm 1,8-10 Mt 17,1-9
Lunedì 9	Dn 9,4-10 Sal 78 Lc 6,36-38.
Martedì 10	Is 1,10.16-20 Sal 49 Mt 23,1-12.
Mercoledì 11	Ger 18,18-20 Sal 30 Mt 20,17-28. II^ SETTIMANA DI QUARESIMA
Giovedì 12	Ger 17,5-10 Sal 1 Lc 16,19-31.
Venerdì 13	Gen 37,3-4.12-13.17-28 Sal 104 Mt 21,33-43.45.
Sabato 14	Mi 7,14-15.18-20 Sal 102 Lc 15,1-3.11-32.
Domenica 15	III^ DI QUARESIMA Es 17,3-7 Sal 94 Rm 5,1-2.5-8 Gv 4,5-42

...PER ASCOLTARE E TESTIMONIARE...

CONTAGIO APOCALITICO Le scelte drastiche e dolorose che sono state prese per far fronte all'emergenza dell'infezione da coronavirus, via via che passano i giorni, assumo sempre più il carattere di una durata lunga, molto lunga. Indubbiamente siamo dentro un orizzonte emergenziale e quindi straordinario, ma la durata dei provvedimenti e soprattutto gli effetti, se non nella logica della definitività, ma nei tempi lunghi sicuramente devono essere ascritti.

Personalmente mi sto interrogando molto su ciò che questa esperienza ci sta facendo vivere. Non ho paura di definirla un'esperienza apocalittica. Stranamente, nessuno usa questa espressione, ma indubbiamente questo contagio ha alzato il velo (senso etimologico del termine apocalisse), e ci sta facendo vedere, per chi lo vuol vedere, il senso profondo delle cose.

Vediamo l'incapacità della politica di dare delle risposte che non siano emergenziali. Adesso nei confronti della sanità, ieri nei confronti dell'immigrazione. Politici incapaci di gradi visioni, di sguardi lunghi e che sempre più si lasciano guidare da "tecnici", in tutti i campi: sanitario, economico, sociale.

Ma, se vogliamo essere onesti, dobbiamo guardare anche in "casa nostra". Il Vescovo di Roma a dicembre ai cardinali della Curia, aveva ricordato che non siamo più un regime di cristianità, l'esperienza cristiana, non è più la grammatica con la quale la gente oggi legge e interpreta la propria vita. Non è forse quello che stiamo vedendo? Chiuse le chiese, fermati gli incontri di catechismo, di fatto, in molte case della parrocchia, non c'è più vita di fede, trasmissione della fede. Ora lo si vede con chiarezza. E anche la proposta di queste messe via TV è da ascrivere dentro una logica vecchia. Il catechismo che io ho frequentato mi insegnava che la messa è qualcosa da assistere. Che lo faccia in una chiesa o alla televisione cambia poco. Quindi come evito gli assembramenti al cinema, posso evitare gli assembramenti nelle chiese. Mi rendo conto che sono discorsi grossi e sui quali sarà opportuno ritornarci, intanto non dimentichiamoci, che seppur strana la Quaresima è sempre un tempo di verità, anche con un modo che noi non ci aspettavamo. *don Massimo*

LA MONTAGNA La seconda tappa del cammino spirituale della Quaresima ci vede stare in uno spazio diverso dal deserto, ma non meno suggestivo e solenne: la montagna. "Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte" (Mt. 17, 1). Se poi questo monte – come ritengono alcuni storici e commentatori – fosse non il Tabor, ma l'Hermon, allora dovremmo convenire che davvero il luogo prescelto da Gesù per rivelarsi, è una montagna assai alta (l'Hermon raggiunge i 2814 mt. Di altitudine!). Tuttavia ciò che più ci interessa, al di là della precisa individuazione geografica del monte, è la sua valenza simbo-

lica, ciò che ci svela sul piano del segno. Il cielo, nel linguaggio simbolico della Scrittura, rinvia al piano della trascendenza; Dio abita in cielo perché esso sovrasta la terra e ben rappresenta perciò la dimensione trascendente come spazio proprio di Dio. Ebbene fra i luoghi della terra la montagna è quello che più si avvicina al cielo e meglio introduce all'incontro con Dio. Anche nell'AT la montagna costituisce uno spazio ricorrente e significativo al quale si legano alcuni dei passaggi decisivi della storia di Israele: il monte Moria, l'Oreb, il monte Nebo, l'Hermon, ... Gesù colloca la sua iniziativa nel solco di una tradizione consolidata quando sale con i suoi su "un alto

PURIM Letteralmente significa "le sorti" ed è la festa che gli ebrei celebrano il 14 di Adar (quest'anno il 10 marzo), ultimo mese del loro calendario, per ricordare il rovesciamento delle sorti che viene narrato nel Libro "meghillà" di Ester, quando il popolo di Israele esule a Babilonia scampò ad un massacro che era stato decretato dal sovrano. E una ricorrenza gioiosa, con molti tratti simili al nostro carnevale, tra cui l'usanza - specialmente per i bambini - di vestirsi in maschera e sfilare festosi per le strade.

monte"; lassù, accanto a lui, si manifestano Mosè ed Elia, a loro volta legati, nella loro personale vicenda, allo spazio misterioso della montagna (l'Oreb, appunto). L'umanità mortale di Gesù di Nazareth viene trasfigurata davanti agli occhi dei tre apostoli prescelti; Mosè ed Elia, la Legge e i profeti, vale a dire la voce unanime della tradizione e della fede di Israele, indica quell'umanità come il termine ultimo delle promesse fatte agli antichi padri: Gesù, Figlio di Dio e figlio dell'uomo, è l'atteso di Israele; in Lui il cielo e la terra si compenetrano e la storia dell'umanità (quella precisamente determinata dalle grandi vicende dei popoli e delle nazioni, ma anche la storia individuale di ognuno) diventa pienamente Storia di salvezza. Salire sul monte significa dunque prendere coscienza del senso ultimo del nostro cammino, sollevarci dalla terra per raggiungere gli spazi del cielo, scoprire la nostra umanità solidale con l'umanità di Cristo "in cui abita corporalmente tutta la pienezza della divinità" (Col. 2, 9). Il senso di un cammino è dato dal traguardo verso cui volge; dalla sommità della montagna questo orizzonte diventa visibile e significativo. La Quaresima è tempo di grazia e opportunità di salvezza perché volge alla Pasqua che si schiude luminosa, al nostro sguardo, dal monte santo della Trasfigurazione *Massimo Mazzucco*

LA VERA FESTA DELLA DONNA E' IL VANGELO li come modelli di comportamento (cfr. l'esempio della vedova, che mise nel tesoro del ruolo subordinato rispetto all'uomo. Non solo era Tempio «tutto quanto aveva per vivere», *Mc tenuta in scarsissima considerazione* (Giuseppe Flavio, uno dei massimi esponenti del mondo giudaico-ellenistico, affermava che «la donna contava meno dell'uomo sotto tutti i punti di vista»), e *la legislazione mosaica incoraggiava simili discriminazioni*: essa ad esempio riconosceva solo all'uomo il diritto al ripudio, che – almeno secondo alcune scuole di pensiero – poteva essere giustificato da futili motivi; viceversa, in caso di adulterio, solo la donna era condannata, per di più alla lapidazione. Sappiamo che *nel tempio di Gerusalemme le donne dovevano restare in un cortile riservato, situato tra quello degli uomini e quello dei gentili e nelle sinagoghe le donne non avevano diritto di parola e dovevano tenere un posto a parte, distinto da quello degli uomini.*

L'atteggiamento tenuto da Gesù nei confronti delle donne dovette apparire rivoluzionario agli occhi dei contemporanei. Egli *accoglieva le donne tra i suoi discepoli* (Lc 8,2-3) e riconosceva loro il diritto di essere tali (cfr. l'episodio di Marta e Maria, Lc 10,38-42); le avvicinava, le ascoltava, *parlava con loro*, anche quando si trattava di peccatrici, samaritane e cananee; le *guariva* dai loro mali fisici; *svelava loro i misteri della fede* (un passo emblematico da questo punto di vista è ancora quello della Samaritana, a cui Gesù si rivela come «l'acqua viva» che disseta per l'eternità, Gv 4,1-30). Non solo. Le propose ai discepo-

li come modelli di comportamento (cfr. l'esempio della vedova, che mise nel tesoro del Tempio «tutto quanto aveva per vivere», *Mc 12,41-44*, e quello della peccatrice che in casa di Simone «amò» il Signore «più» del suo superbo ospite, *Lc 7,36-50*); le rese *i primi apostoli della risurrezione*, apparendo per prime a loro dopo la Pasqua e inviandole come messaggere del primo annuncio (*Mt 28,1-10; Mc 16,1-11; Lc 24,1-11.22-23*).

È pure interessante il modo in cui Gesù trasformò le quotidiane attività femminili in parabole per spiegare i misteri del Regno di Dio (mi riferisco in particolare alla parabola della dramma smarrita, *Lc 15,8-10*, e a quella del lievito, *Mt 13,33-35*). Dietro questa iniziativa non c'è solo il desiderio di rendere accessibili alle donne i suoi insegnamenti utilizzando un linguaggio a loro più familiare. Non è un caso se gli evangelisti ci trasmettono queste due *parabole in coppia* rispettivamente l'una con quella della pecora smarrita (*Lc 15,1-7*), l'altra con quella del granello di senapa (*Mt 13,31-32*). In entrambi i casi, Gesù ricorre a due parabole, una tutta la maschile (*uomo, seme, campo*), l'altra tutta al femminile (*donna, fermentazione, farina*). In questo modo Egli suggerisce – almeno così mi sembra – che Dio ha in sé una componente maschile e una femminile (pastore e donna di casa, uomo e massaia) e il suo Regno è per tutti, *uomini e donne*, senza differenze né discriminazioni. *Suor Eugenia Bonetti, in www.famigliacristiana.it, 6 marzo 2011*